



Silvio Berlusconi durante una trasmissione di SkyTg24
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Monti usa la platea di Davos: solo con me c'è l'innovazione

Gli Italiani «vittime di promesse elettorali che spesso hanno aggravato la crisi» e di «governi che non sono stati abbastanza forti contro l'evasione fiscale, la corruzione, gli interessi particolari, le manipolazioni del mercato finanziario». Dal World Economic Forum di Davos Monti contrappone il «futuro» della sua «agenda», al passato dei partiti. Attacca Berlusconi e Bacchetta indirettamente anche Bersani. Se l'Italia vede la luce in fondo al tunnel lo si deve soltanto al suo governo - rivendica - all'esecutivo tecnico che ha cambiato «la marea».

Il professore, ieri, ha colto l'occasione fornitagli dall'autorevole ribalta internazionale di Davos per inviare dalla Svizzera messaggi elettorali in Italia. Per lodare l'azione del suo governo e contrapporla a quella del Cavaliere. Ma per disegnare, anche, un quadro politico sostanzialmente immobile, dove tutti sono uguali al netto della sua iniziativa. «L'Italia ha scelto in passato la politica dello status quo, l'illusione che, in un mondo dove tutto cambiava, fosse possibile rimanere fermi», ha spiegato. Destra e sinistra sullo stesso piano come da tradizione.

Martedì, ospite di Ballarò, Monti aveva perfino condiviso «le perplessità di Grillo sulle possibilità di Berlusconi e Bersani di governare il Paese con le loro coalizioni». Cattivi pensieri che il professore scaccia soltanto quando si volge ad ammirare ciò che il suo governo ha seminato. «Vedo un interesse nelle imprese e negli investitori stranieri per la crescita e l'innovazione che l'Italia può fornire - ha sottolineato a Davos - E le circostanze sono molto diverse dal mio insediamento, l'atmosfera che circonda l'Italia è cambiata, è un Paese rispettato e si crede nella sua capacità di riprendersi».

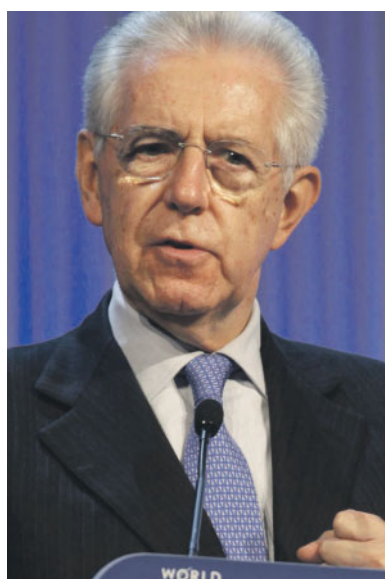
L'annuncio del Fondo monetario sulla flessione del Pil? «Per quanto riguarda il 2012 il Fondo ha rivisto al

... **Attacco indifferenziato al Pdl e al centrosinistra entrambi dipinti come fautori dello status quo**

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Al Forum mondiale dell'economia, il premier non rinuncia alla campagna elettorale: dal mio insediamento, l'atmosfera è cambiata



RIPENSAMENTI

Davide Serra: stavo con Renzi, oggi scelgo il Professore

Davide Serra, il fondatore del Fondo Algebris, vicino a Matteo Renzi durante le primarie del centrosinistra, si schiera per Mario Monti. Ad affermarlo è stato lui stesso a margine del forum di Davos. «La mia scelta era Renzi, lo avevo detto chiaro. Poi ho visto il panorama e bisogna scegliere il nuovo. Oggi non ho dubbi a scegliere Monti». Per Serra se avesse vinto Renzi le primarie «Berlusconi non si sarebbe candidato perché non poteva andare a fare di nuovo la scena dei comunisti».

rialzo le stime diffuse ad ottobre sul Pil 2012 da -2,3% a -2,1 per cento - ha replicato Monti - Sebbene si tratti di un dato ancora negativo, dimostra che l'azione del governo sta proseguendo e i dati del Pil nel terzo trimestre 2012 sono stati migliori delle attese».

Senza la sua «guida politica», in ogni caso, «la crisi finanziaria poteva finire in tragedia». Si poteva fare di più, naturalmente. E anche da Davos il Professore ha chiamato in causa le forze politiche della sua strana maggioranza, colpevoli, senza distinzioni, di aver bloccato la spinta riformista del suo governo. La politica prima di Monti? «Si può descrivere come promettere riforme e finire con l'aumentare le tasse e il debito - ha spiegato il Professore - Un costo caduto sulle spalle dei nostri figli e nipoti». Le riforme portate avanti dal governo tecnico, invece, «dovrebbero portare a una crescita del 4% del Pil in 10 anni e anche scelte che sembrano impopolari possono conquistare sostegno se illustrate a dovere e se gli sforzi sono distribuiti equamente nella società».

L'ottimismo, quindi. «La crescita tornerà dalla seconda metà del 2013» e Monti spera che «tra due settimane (quando si riunirà il Consiglio d'Europa, ndr) i leader europei troveranno un accordo su una crescita giusta, approvando il nuovo piano settennale di investimenti dell'Unione».

DAVOS COME IL KM ROSSO

E il Professore ha ribadito i motivi della sua *salita* in politica. «Ho deciso, anche contro la mia natura, di guidare un movimento di società civile alle prossime elezioni, perché c'è il bisogno di una politica che vada oltre gli schieramenti tradizionali - ha ripetuto - La sfida è che la meritocrazia deve essere ricompensata, lo devo al popolo italiano, e soprattutto alla sua parte più debole».

E da Davos - scambiando il World Economic Forum per una manifestazione elettorale italiana - Monti ha rivolto un appello «alle forze più dinamiche della società» perché sostengano il suo «programma di riforme». Con lui o senza di lui, in ogni caso, l'esecutivo «che arriverà a primavera governerà cinque anni - ha garantito - e con lo stesso spirito di emergenza con cui abbiamo agito noi». Il professore si mostra «fiducioso sul futuro dell'Italia che oggi, dice, «è un Paese molto diverso da un anno fa» con un «pareggio di bilancio strutturale e un 4% di avanzo primario».

... **I dati economici sono drammatici, ma il Prof ripete: «Senza la mia guida finiva in tragedia»**

che oscilla nella rappresentazione senza avere un piano definito. Accostare l'universo di Cosentino e la Cgil è un ritrovato retorico imbarazzante. Va bene affinare la bocca di fuoco della invettiva, ma quando le provocazioni sono così gratuite risultano alquanto stucchevoli. L'ossessione continua del premier contro il più grande sindacato dei lavoratori è ingiustificabile. Monti ritiene forse che per la crescita sia più utile il dialogo con un suo novello supporter come Davide Serra e con quel mondo dorato e virtuale della finanza speculativa. Per questo giudica conservatore il sindacato che (per fortuna) non accetta quello che Marx chiamava il «punto nichilistico» del capitale, cioè la tendenza a comprimere i diritti e il salario fino ad ottenere «la gratuità del lavoratore». Dopo aver fatto della carta estiva della Bce la nuova Bibbia da riverire con un infinito rapimento etico, ora anche Monti la sculaccia apertamente e si esibisce sempre più spesso in fatue promesse fiscali.

Somiglia, in questa sua inopinata predilezione per le narrazioni a sfondo fiabesco, ad altri politici della società civile che strappazzavano il mondo reale per trascendere quella cosa realissima che è il lavoro, la sua mancanza, la sua precarietà, il suo disagio. Forse non guasterebbe se Monti scendesse dalle alture ingannevoli della finanza per penetrare finalmente nella piaga sanguinolenta della questione sociale (per riparare alla distrazione funesta del suo governo sulla sorte del fantasma degli esodati). Al centro delle elezioni deve tornare il confronto sul lavoro e sull'economia reale, lo ha detto ieri con grande rigore anche la Confindustria. E proprio l'economia reale invoca un dialogo serio tra il sindacato, le forze imprenditoriali più consapevoli e un nuovo governo riformista capace, nel rigore, di riprogettare politiche pubbliche incisive, indispensabili per assicurare la crescita e con essa il recupero di un qualche principio di giustizia sociale.

Lega e Pdl, alleati con vergogna



Maroni e Tosi FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

TONI JOP

Servirebbe un partito molto grande per contenere tutte le contraddizioni che la Lega Nord pretende di ospitare. Sono passate praticamente ore da quando Maroni ha sottoscritto il patto elettorale con Berlusconi conquistandosi una base inferocita-depressa e la conseguente prospettiva di uscire sconfitta in Veneto mentre mira alla Lombardia. Ecco Tosi metterci una pezza: il sindaco di Verona - non un babbione - annuncia che «passate le elezioni, ciascuno va per la sua strada». Cioè, da qui a un mese la dirigenza leghista potrà tornare ad affermare che Arcore è un puttanaio, l'ex premier un tânghero inaffidabile, il Pdl una tortuga, l'ipotesi di una alleanza con questa forza una calamità peggiore della peste. Con questi pensieri in cuore impugnano l'alabarda per affrontare la cam-

pagna elettorale in compagnia di una armata che fra 30 giorni, lo dichiarano con insistenza a Radio Padania, converrebbe chiudere in una galera piuttosto che in Parlamento. Tosi va oltre e riflette: «In quasi dieci anni di percorso comune, - l'alleanza col Pdl, ndr - non ci ha portati da nessuna parte. Se guardiamo alle riforme, chiediamoci che cosa abbiamo portato a casa». Chi glielo dice a Calderoli, per il quale il federalismo leghista era cosa fatta grazie al fedele alleato? Ha mentito come un levantino? Ha mentito come Bossi quando dava del mafioso a Berlusconi «delinquente prescritto»? Il povero Tosi ci prova, mentre Maroni dice di rispettare l'opinione del sindaco veronese solo per riaffermare che ha deciso diversamente. Strano posto, la padania: ogni volta che qualcuno si presenta come il nuovo Mosè, la base gli va dietro, stia attento Maroni. Intanto, la politica sfuma: così come Grillo ha inventato il furb «non-statuto», così la Lega ha inventato la «non-alleanza», entrambi per fare dei loro fedeli quello che gli pare.